

Biblioteca
Civica di Verona

D

378

4

© Biblioteca Civica di Verona

1706

*L'Autore e' Lens
Apostolo.*

V. Merli:

*Dizionario. Anonimo
Pseudonimo*

LUCIO VERO.

DRAMA PER MUSICA
DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1706.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellent. Signor

PIETRO
DVODO

COMMISSARIO IN TERRA
FERMA.



IN VERONA, 1706.

Per li Fratelli Merli.
Con Licenza de' Superiori.

Alessandro Volpi

© Biblioteca Civica di Verona



E CCELLENZA
ILLVSTRISS.



Valunque siasi il
Drama presente, non può
esser indegno di far diuota

comparsa auanti la Grandezza dell'Eccellenza Vostra già che è parto legitimo del più bel Cigno dell'Adria reso armonico dalla Penna illustre d'vna accreditata Sirena di quel Mare, che fa amutare anco le più canore Partenopi, non à in sè altra colpa, che l'essere rappresentato dalle nostre debolezze; Ad ogni modo chi non sà, ch'il genio clementissimo dell'Eccellenza Vostra può con vn raggio di Splendore magnanimo conuertir anco le nubi in Tride, ed in vapori in mettere Luminose. Quel gran

Cuore, che rende l'Eccellenza Vostra amabile non meno, che riuerito, douunque risiede, trà l'altre Virtù eroiche possiede vna Chimica possanza di conuertir in oro in fin le Zolle fangose. Non isdegni adunque la soma benignità di Vostra Eccellenza il nostro offequioso ardire, se per far campeggiare à gli occhi del Mondo le nostre atenzioni, in fronte di questa pouera fatica habbiamo à caratteri di gloria improntato il dilei Glorioso Nome, ben baſteuole à far rispettare, non che gra-

dire anco i nostri difetti
ogni volta, che degni l'.
Eccellenza Vostra ricouera-
re sotto l'Ombra sua patro-
cinante l'Vmiltà di noi.

Di V. E.

*Humiliss. Deuotiss. Osseq. Seruitori
Li Compartecipi.*

A T.

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore desti-
nò per suo Collega, e Successore
all'Imperio Lucio Antonino Vero Caua-
liere Romano, dandogli in matrimonio
Lucilla sua Figlia. Prima però che suc-
cedessero gli Sponsali, mosse guerra a' Ro-
mani Vologeso Rè de' Parti, e Sposo de Be-
renice Regina di Armenia. Gli Sponsali
di Lucio Vero furono perciò differiti sino
all'esito di questa Guerra, ed egli intanto
destinato Cesare andò alla testa dell'ar-
mata Romana contro de' Parti, Guer-
reggiò, vinse, e lasciato per morto in una
battaglia campale il Rè nemico, s'impa-
dronì d'una gran parte di quel Regno, e
della medesima Berenice. Di questa ar-
dentemente inuagbitosi, seco la condusse
in Efeso, scordatosi della fede data a Lu-
cilla, ed a M. Aurelio. Alla fama di questi
nuoui Amori di Lucio Vero si stimò offeso,
e giustamente l'Imperadore, e chiamato a
se Claudio suo Consigliere gli ordinò, che
presa seco Lucilla andasse in Effeso, ed

A 4

111

inui intimasse a Lucio Vero, testochè vi giungesse, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse l'Impero. L'esito fu à favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo suiluppo della Favola; poichè questa sollevato l'esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice; ed a conseruarle la fede. Vologeso fratan to risanatosi dalle piaghe che avea riceute nella battaglia, e che lo aveuanofatto creder a tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei priggionia, e gli amori di Lucio Vero deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed inui introdottosi nell'amicizia di Aniceto confidente di Lucio Vero, con varii mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e frà i Ministri di Augusto. Ciò che ne segua, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

Persone, che parlano.

Lucio Vero Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice.

Il Sig. Giuseppe Precatio Virtuoso della Capella nel Santo di Padoua.

Vologeso Rè de' Parti, Sposo di Berenice. Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso dell'A. S. di Modena.

Berenice Regina di Armenia, Sposa di Vologeso. La Signora Anna Maria Marchesini Virtuosa dell'A. S. del Sig. Cardinal de Medici.

Lucilla Figliuola di Marco Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero. La Signora Chiara Stella Conachi Virtuosa dell'A. S. di Mantoua.

Aniceto Confidente di Lucio Vero, Amante secreto di Lucilla. La Signora Barbara Casali.

Claudio Consigliere di M. Aurelio, Confidente di Lucilla. Il Sig. Girolamo Soave Virtuoso di Verona.

Niso, Seruo di Lucio Vero. Il Sig. Gio: Battista Calui detto Gambin Virtuoso di Mantoua.

La Scena è in Efeso.

SCENE.

Atto Primo..

Passeggio delizioso, con apparato di cena.
Mare, con Città dirimpetto.
Parte rimota, corrispondente alle Prigioni.
Anfiteatro..

Atto Secondo..

Gabinetto di verdura..

Attrio..

Stanze..

Prigioni..

Atto Terzo..

Campo de' Romani attendato..

Stanza a lutto con Trono, che poi si cangia
in Sala..

Porto con Naui..

Balli..

Di Cavalieri custodi de' Gladiatori..

Di Soldati Romani..

A T-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso, il cui mezzo è vagamente
occupato dagli intrecciamenti degli alberi.

Lucio Vero, Berenice, e seguito..

B Erenice, è già tempo,
Che dal duol tui riscuota
L'anima abbandonata. Affai donasti

Di costanza, e di pianto

Al tuo genio pudico, a l'ombra illustre

Del tuo estinto amator, nè ancor tuo sposo.

Ber. Solo nel mio dolor stà'l mio riposo.

*Ad un cenno di L.V. si allargano i rami industrio-
samente intrecciati, e si scuopre una mensa lau-
tamente addobbata, seguendo una improvvisa
illuminazione di tutta la Scena..*

L.V. Olà!! Vieni; o Regina,

Vieni, o di questa pompa,

Di questo Ciel fregio più raro, e a questa

Lauta mensa Real meco ti affidi.

A 6

Ber.

Ber. Siedo, Augusto. [Si ferua
Al destino di Roma, e agli astri infidi.]

S C E N A II.

Aniceto, poi Vologeso, l'uno, e l'altro con seguito
di Ministri, e li sudetti assisi à mensa.

G Enj Augusti, eccelsi Eroi,
Quì gareggia ogni Elemento,
Più superbo, e più contento.
Ne l'offrirui i doni suoi.

Vol. Io di piacer ministro,
In questi di Lieo colmi cristalli
Dolce ardor, dolce foco à voi presento.

Ber. (Che mirate occhi miei?) L.V. Tù dal cui
Sì dolci escon gli accenti, (labbro
Ora in musiche note

Canta l'altrui belta, canta il mio ardore.

Ber. (Sà ch'è vn'inganno, e pur ne gode il core.)

Vol. Amare vna belta,
Che mostri crudeltà,
E' quel foau amor,
Che più goder ci fa.
Non hà piacer, che alletti
Belta senza rigor;
E fà languir gli affetti
La facile pietà. Amare, &c.

L.V. Regina, a ber t'inuito; E tu mi porgi
Pien di Greca vendemmia il nappo aurato.

An. Pròto vbbidisco. Vo. Amor m'assista, e'l fato).

Anic. prende il bicchiere da Vol. e lo
presenta à L.V.

L.V. Sia del primo bicchiere
Tua là gloria; Un'Augusto.
Ti ferue di coppier. Beui, o Regina.

Ber.

Ber. Troppo è l'onor; nè a me tua schiaua or lice
Ricusarlo, o Signor. Vol. Nò, Berenice.

Vol. prende furioso il bicchiere di mano à Ber.
e lo gitta a terra. L.V. si leua di mensa,
e si auanza verso di Vol.

L.V. Tant'ardir? Vol. L'altrui morte a Ber.

Tù accostauì al tuo labro;
E i doni d'un nemico
Più doueui temer. Cesare, è tofco
Quel cui beue la terra;
E sua pena diuien ciò che da vn mostro
Liberarla douea. T'assolue il caso
Da l'odio mio. Perdei la mia vendetta.
La tua comincia. Inuitto
L'attenderò. N'è degna
Più la sventura mia, ch'el mio delitto.

Ber. Egli è desso, cor mio.)

L.V. O tù che al par de l'opre
Temerarie hai le voci, e grido al nome
Da l'ire mie, da le tue colpe attendi;
Qual sei? che cerchi? oue ti spigne vn cieco
Impero di furor, genio di morte?
Uom non sò ancor, se disperato, ò forte.

Vol. Parto son'io. Ristretti
Ecco in breue i miei torti.
Per istinto, e per legge
A te, a Roma nemico, altro di grande
Non hò che l'odio mio: Toglimi questo;
Son nome ignoto; ombra insepolta i viuio.
Del mio Rè Vologeso
Meditai le vendette.

An. Troppo audace fauellì.
Snudando vn ferro v'è per ucciderlo.
Da quest'acciar.....

L.V. Ferma, Aniceto. Ber. O Dio!

L.V.

L.V. In carcer cieco, a più maturo esame.
Si custodisca.

S C E N A I I I.

L.V. Berenice, ed Aniceto.

A L'orror del gran caso.
L'Idea si tolga, e torni
Lieta a goder. Vièni, o Regina. *Ber.* Augusto,
Tropo hò l'alma in tumulto. A miglior tēpo
Serbami il tuo fauor. *L.V.* Vièni, et' affidi.
Non sempre a le mie mense
Aurai doni funesti.
An. Lunge il dolor; questo dì gioia è tempo.

S C E N A I V.

Niso, e li sudetti.

S I, sì; tempo è di gioia.
Allegrezza, o Signor. *L.V. Niso. Ber.* Che fia?
An. Parla. *Ni.* In Efeso or ora
Giunser Claudio, e Lucilla.
L.V. ed An. Lucilla? *Ni.* Sì, Lucilia.
L.V. Quella che inique stelle
M'hanno ad onta del cor scielta in consorte.)
An. Quella per cui stà l'alma,
Sia destino, o ragion, stretta in ritorte.)
Ber. Donna sì illustre, onde l'Impero, e Roma,
Leggi, e Cesari attende,
Auida è de' tuoi sguardi. *L.V.* Ecco il primiero
Oltraggio di fortuna,
Rapirmi a Berenice.
Vada Aniceto, e affretti
Gli spettacoli, e i giochi. *An.* Or son felice. *par.*
L.V. Occhi belli, occhi vezzosi,
Ben-

Benche fieri, e disdegnosi,
Godo almen di rimirarui.
Che se foste a me pietosi,
Temerei per troppo gioia
Di morir nel vagheggiarui. Occhi, &c.

S C E N A V.

Berenice, e Niso.

T V' cui douunque aggrada,
L'età, l'amor d'Augusto
Danno facile ingresso,
Niso, m'aita. *Ni.* In che giouar ti posso?
Ber. Fù poc' anzi ne' ceppi
Tratto vn mio fido. A lui
Fà ch'io parlar possa vn momento, e sola.
Ni. Lieue vffizio m'imponi. A cenni tuoi
Ci vuol Cesare ferui. [do.
Ber. Nuoce ogni ndugio. *Ni.* Ad vbbidirti or va-

S C E N A V I.

Berenice.

L Unge inutili pianti
Tolto è il maggior de mali, Il dolce Sposo
Che pianfi frà gl'estinti a me si rende;
Ma ne suoi doni ancor la forte auara,
Pur l'inuola al mio seno, e me'l contende.
Nel suo duol così si lagna
Sospirando la Compagna
La smarita Tortorella
Così geme senza speme,
E la brama perche l'ama,
E la chiama in sua fauella.

Mare

Mare in lontano : Porte chiuse della Città
dirimpetto che poi si aprono..

S C E N A VII.

Lucilla, Claudio, e seguito di Romani..

Cl. **Q**uanto, Augusta, quì moll.
Spirano l'aure, e quanto
Son le Spiagge fiorite, ameni i colli..

Luc. Parlano l'aure e i liti

Quì sol del mio piacer,

E par che tutto inuiti

L'anima innamorata

A più goder.

Parlano, &c.

Cl. Ecco Lucio, ecco Augusto.

S C E N A VIII.

L.V. con seguito esce dalla Città, e li sudetti.

Qual destin, Principessa,
Ti allontana dal Tebro? A che de' venti
T'espone a l'ire il genitor furoano?

Luc Compie l'anno oggi apunto,
Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
Fai che a quest'ermo lido
Roma inuidij il suo Eroe?

L.V. Vinsi, è vero; ma'l vinto
Era ancora a temersi: Il mio soggiorno
Ozio sembra a' Romani;
Ed a' Parti è terror.

Cl. Di tua lunga dimora
Qualunque sia l'alta cagion, tù quella
Del venir nostro attendi, e tù d'Aurelio,
Ch'è tuo Cesare, e mio, le leggi ascolta.

De

De' felici sponsali

Maturo è'l tempo. Oltre del Sol nouello

Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada, eleggi.

O Suddito, o Monarca,

O rendi il Lauro, o serba il Patto, e reggi.

L.V. [Finger mi gioui.] A te, mia Sposa augusta,
Ben fia nel nuouo giorno

Meglio noto il mio cuor. Tù vieni intanto

De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,

Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L.V. Vieni, o bella, col tuo volto

Le mie glorie ad illustrar.

Là ogni sguardo in te riuolto

Lo splendor de' miei trionfi

Lascierà di vagheggiar.

Vieni, &c.

Luc. Vengo, o caro, e nel tuo ciglio

Mirerò chi m'arde il cor.

Vaga son del mio periglio;

Ma gran lume è di tua gloria

La chiarezza del mio ardor.

Vengo, &c.

S C E N A IX.

Claudio.

Affetti di Lucilla, io vi compiango:
Lusinghiero ed ingrato
Cesare vi tradisce. Hò già sol letto
Per voi dentro a quegli occhi odio e dispetto;
Ma non temer, Lucilla.

Puniro con forte mano

La tua offesa, ed il suo fallo;

E adem-

E adempir saprò le leggi
Di Romano,
E di Vassallo.

Punirò, &c.

Parte rimota del Palazzo corrispondente
alle prigioni.

SCENA X.

Berenice, poi Niso, e Vologeso con guardie.

SE fuor di cattene
Strignessi il mio bene,
Momento felice,
Saresti pur caro.
Ma stringerlo al petto
Frà ceppi ristretto,
Che amplesso infelice?
Che giubbilo amaro?

Ni. Vedi, s'è desso. *Be.* O me felice! *Vol.* O vista!

Be. a *Ni.* Che non ti deggio? *Ni.* Or meco
Date luogo, o custodi, e che improvviso
Non ci sorprenda alcun, cauti attendete.

SCENA XI.

Berenice, e Vologeso.

O Voogeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio dolce ben, mio Sposo,
Tù in Efeso? tù viuo? e ti riuedo?
Vol. Viuo, in Efeso, e tuo.
Dopo vn'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Tù mi vedi, io t'abbraccio.

Be.

Be. Stringi, Amor.

Vol. Gioue, eterna, a 2. vn sì bel laccio.

Be. Come estinto la fama

Ti publicò? mi narra

La serie de' tuoi casi. I miei palesi

L'affetto altrui, la mia costanza hà resi.

Vol. Nel dì fatal che cesse

Il destino de l'Asia a quel di Roma,

Fra' cadaueri Parti

Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi

Da le stragi, e dal campo

Trasserimi esangue, e fui creduto estinto.

Fù lungo il male, e periglioso. Al fine

Lo vinse arte, e natura.

Intesi a l'or te prigioniera, e quasi

Fece il dolor ciò che non seppe il ferro.

Piansi, vedouo Sposo,

Berenice cattiva, e piansi ancora.

Ne gli affetti d'Augusto

Berenice infedel. *Be.* Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, d'ira, e d'amore

Quì venni ignoto. Amico

Aniceto mi resi, e ne la Reggia

M'apri l'ingresso il canto

Che ne' primi anni miei fù mio diletto.

Ciò che tentai, ti è noto.

Ora son frà catene, e son felice;

Poiche dar m'è concesso

Vn congedo, e vn amplesso a Berenice.

Be. Amplesso fra catene

E' misero piacer. Se ad ispezzarle

Può giouar sangue o pianto,

Pianto, e sangue si versi.

Vadasi a piè d'Augusto....

Vol. Ah Berenice, ah temi

D'es-

D'espormi a più gran mali .
Tenta altra via , se mi vuoi saluo . Questa
Per te inutile fia , per me funesta .

S C E N A XII.

Niso , e li sudetti .

Ni. Presto , Regina . *Ber.* Niso .

Ni. Aniceto te chiede .

Vol. Intendo il mio destin . *Ni.* Costui si renda
Al carcere , o costodi . *Ber.* O Dio ! pur breue
E vn momento felice !

Vol. Addio : se puoi , mi salua , o Berenice .

Saluami pur , se puoi ,

Dammi la libertà .

Ma , ti fouuenga poi ,

Che la tua fè mi è cara ,

Più che la tua pietà .

Saluami , &c.

S C E N A XIII.

Berenice , ed Aniceto con guardie .

An. Agli attesi spettacoli sol manca

L'alto onor de' tuoi sguardi .

Là Cesare ti attende . Ecco i custodi

Ber. Parto , Aniceto , e lieta

Vi andrei con vn tuo dono .

An. Ad Augusto , al mio zelo

Seruo nel tuo voler . M'apri 'l tuo cuore .

Ber. Secondi il Ciel ciò , che mi detta amore .)

Nacque Parto , e Vassallo a Vologeso

Quel cui spronò poc' anzi vn cieco zelo

Al delitto infelice . A lui dee molto

L'Armenia , il Rè mio Padre , e Berenice .

Giu-

Giusta è ben la sua pena , e giusta è l'ira
Del tuo Signor . Pur saluo il bramo .

An. Ei troppo ,

Regina , è reo . *Ber.* Ma reo per troppo zolo .

An. Chi più di Berenice

Può nel Cesareo cuor ? Sol che tù'l chieggia ,
A te fia la sua vita vn facil dono .

Ber. Hò ragion che me'l vieta ,

E a te serbo l'onor del tuo perdono .

An. Io *Ber.* Sì , caro Aniceto ,

Tù del reo , tù del misero m'impetra

E vita , e libertà . *An.* Cedo , Reina .

Non aurai sparsi inutilmente i voti .

Saluerò il prigioniero . *Ber.* Se'l cor d'Augusto

Tù mi rendi pietoso ,

Io d'vn gran bene ; ed egli

Ti farà debitor del mio riposo .

Sù la tua fede

Parto con speme ,

Se non con pace .

Quel fier dolore ,

Chè in sen mi freme ,

Non lascia il cuore ,

Ma sol vi tace .

Sù , &c.

S C E N A XIV.

Aniceto .

A Che tanta pietà ? Cotanto affanno
Perche ? nò , non m'inganno .

Tolgasi d'vn'inciampo , ò d'vn sospetto

L'amor d'Augusto , e'l mio .

Lucilla è la mia vita ; e tutto perdo ,

S'ella è Sposa d'altrui . L'oggetto amato

Be-

Berenice le vſurpi;
E poi, chi ſà? L'uomo a ſe ſteſſo è fato.

Mi perdona, amato bene,
Se autor ſon de le tue pene:
Perche t'amo, ancor t'offendo
T'amo sì; pur quel ſon io,
Che per farti acquiſto mio
Regno, e Spoſo a te contendo.

Mi, &c.

Anfiteatro con porta grande nel mezo aperta.

SCENA XV:

L.V. Lucilla, Berenice, Claudio, e ſeguito.

F An fede anche i diletti
Del Romano poter. Queſta è l'arena,
Doue già condannato
A fronte di Lioni, a petto d'Orſi
Lotta il reo colla morte; e de' ſuoi falli
O lacerato a brani
Soffre il caſtigo, o vincitor ne hà gloria;
E ne l'infame pena
Suo fregio, e ſua ſalute è vna vittoria,

Ber. E qual cor non aurete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi auuezza a le ſtragi anche il diletto?

L.V. a. B. Chi di te l'hà più crudo?

Luc. Ai giochi, Auguſto.

L'oricalco già inuita. *L.V.* Andiamo. ò belle;
E la fatale arena

Reſti libero campo a l'altrui pena.

*Tutti al ſuon della Tromba entrano per la gran
porta che poi ſi chiude, e vanno a prendere il lo-
ro poſto nell'alto. S'apre poſcia vna porta mi-
nore*

*nore al lato della Scena, e n'eſce Volog. in abito
di gladiatore.*

SCENA XVI.

Vologeſo, e li ſudetti.

A La publica viſta, in vile ammanto,
Doue ſon tratto? Io nel'arena? O ſtelle!

Alza gli occhi, e vede L.V. poi Ber.

A ſupplizio sì infame,
Ceſare, i Rè condanni? E tu ſpergiura,
Coſì mi fa lui? e fiedi
Giudice, e rea de la mia morte? (O pena!)

L.V. Che veggio? ah Berenice?

Ber. ſi gitta nell'Anfiteatro.

Ber. Io ſpergiura a te ſono?

Eccomi, Vologeſo,
Tua compagnia al ſupplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè ſpettatrice

S'apre vna picciola porta.

Non farà Berenice. Ommi fatolla,
Ceſare, la tua rabbia. *L.V.* O là, cuſtodi....
Aimè? tardo fù l cenno. *N'eſce vna Tigre.*

Vol. Spoſa ti ſalua. *Ber.* Ecco la noſtra morte.

Vol. Deh fuggi. *Ber.* Io prima....

L.V. Ah che far poſſo?? Prendi.

Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.

*L.V. gitta la ſua ſpada a Vol. con cui v'è incontro
alla Tigre. Accorrono ad vn cenno dell'Imper.
i cuſtodi de' giuochi, che finiscono d'ucciderla.*

*L.V. ſcende dall'alto, e poco dopo rientra per
la gran porta nell'Anſit. ſeguendolo Claudio,
Lucilla, Aniceto, e le Guardie.*

L.V. Genti, ſerui, cuſtodi,
Accorrete, ſuenate

L'in-

L'ingorda belua, e l'Idol mio serbate.

Cl. Strano euento.

Luc. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vol. Cadde la belua. *Ber.* E tū ne uscisti illeso?

Vol. Saluo e'l tuo Vologeso.

Ber. Dirai più ch'io son spergiura?

Vol. Nol dirò, fedel conforte.

Ber. Gastigarti

Con più amarti

Voglio, o cuor di poca fede.

Vol. Fū mia pena assai più dura

Il terror de la tua morte.

S C E N A XVII.

L.V. *Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeso, e Claudio.*

L.V. ad An. **T**U lo tentasti? *An.* Al'opra
Fū stimolo, il mio zelo.

L.V. E'l zelo tuo quasi mi rese ingiusto.

An. Sei peria nel cimento,
Senza riuale era felice Augusto.

L.V. Rè de'Parti, t'abbraccio.

Col' tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo

Cuopra gli andati euenti.

Accetta il mio perdono.

Ecco a te, Berenice, il saluo e'l dono.

Vol. Gran Cesare Latino... *L.V.* Andiam coteste

Vili spoglie a depor. *Vol.* Lascia che prima

Il tuo ferro ti renda;

Ferro che già mi vinse, or mi difese.

L.V. La tua sola virtude illustre il rese.

An. Mi tradì la mia frode.]

Vol. e B. Gioia mi opprime.

L.V.

L.V. e Luc. E gelosia mi rode.)

S C E N A XVIII.

Lucilla, Claudio.

E Così mi abbandona?

Sugli occhi miei l'infido

Tanto fa? tanto ardisce

Non fauellarmi?

Non rimirarmi?

Partir così?

Claudio, vedesti? *Cl.* E meco

Di più ancora vedrai nel nuouo dì.

Luc. Di quell'onde che solcai,

Il mio Sposo è più infedel.

Io la patria abbandonai

Per mirar cogli occhi miei

Me infelice, e lui crudel.

Di, &c.

Ballo di Cavalieri Custodi de'Gladiatori.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT-



ATTO

SECONDO.

Gabinetto di Verdura.

SCENA PRIMA.

L.V. e Claudio.

Ecco il giorno, in cui deuo
Perder Impero, o pace. Oggi conuienmi
In sù la destra assicurar lo Scettro

Con isposar Lucilla;
Ma lasciar Berenice, o Dio! non posso.
Tropo l'Impero, è ver, ma per mia pace
Tropo il bel di quegli occhi ancor mi piace.
Claudio, che mi consigli? il cor t'aperfi.

Cl. Bella affai la tua fiamma io miro in fronte
Splender a Berenice.

Ma, Signore, ella è Sposa, ella è Regina,
Altra, e maggior Consorte,

Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba.
Gl'Imenei di Lucilla

Già ti ammettono al pondo

De l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.

Cl. Pietosa crudeltà, quand'ella gioua;

L.V.

L.V. Ch'io lasci Berenice?

Cl. Il regno, o lei; Nè già sperar che Roma
Soffrir ti possa vna straniera al fianco

L.V. Vedo il periglio, e'l temo;
Mà più temo il rimedio.

Quanto hà più di contrasto, hà più d'orgoglio

Cl. Ama, e rifletti,
Che vn Regno può torti
Amor di beltà.

Deh reggi
Gli affetti;
Che mal sà dar leggi
Quel cor, che non l'hà.

Ama, &c.

SCENA II.

L.V. ed Aniceto.

An. **S**orge l'Alba più pura;
Spiran l'aure più molli; e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca inuitto, a tuoi sponsali il mondo.
Tù sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue, le nostre gioie il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. E che? teme vn'Augusto
Perder ciò ch'è già tuo? che ti più caro?
Se Lucilla non vuoi,
Sia pur tua Berenice.
Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

SCENA III.

Niso, e li sudetti.

L.V. **N**iso. Ni. Son quì. *L.V.* Và tosto
A Berenice, e dille Che

Che quì sola l'attēdo. E tu, Aniceto, *pa. Nise.*
 Configlier del mio cor, vaine a Lucilla;
 Dille che vn'altr'amor mi toglie a lei,
 E se amarla poteffi, io l'amerei.
 Ma se'l destin mi sforza,
 S'altra beltà più che la sua mi piace,
 Soffra il mio amore, e'l mio destino in pace.

An. Regnerai lieto Monarca,
 E godrai felice Amante.
 In vn giorno sì giocondo
 Darai legge a tutto il mondo,
 Possessor d'vn bel sembiante.
 Regnerai &c.

S C E N A IV.

L.V. e Berenice.

Ber. **C**esare. *L.V.* Non ti aggrauì,
 Che in tal luogo, in tal'ora io sol ti at-
 E ti parli, o Regina. *(tenda,*

Ber. Certa di tua virtù temer che deuo?

L.V. Quì doue più gentil l'aura scherzando
 Và tra'rami, e tra'fiori,
 Siediti meco. *(Il luogo*

Par che ragion faccia a' mei dolci ardori.)

Ber. Che mai farà? *Ubbidisco. Si affidono.*

L.V. Berenice, oggi il mondo,
 Da' miei sponsali vna che venga a parte
 E del mio letto, e del mio trono attende.

Ben mi è noto, qual deui
 Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obligo mel comanda, e amor mel chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti in cui lo amasti;
 Se allo stato in cui sei;
 Se a quel che ti destina vn cor monarca;
 E' viltà, e se più l'ami; *E*

E' costanza, se'l lasci.

Ber. Signore, in pochi accenti
 Gran cose esponi e affai maggior ne tenti.
 E chi non sà, che sì bel giorno è scielto
 A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non aurà Lucilla
 Parte del foglio mio, se ancor non ebbe
 Parte mai del mio cuor. Ben da quell'ora,
 Da quell'ora fatale in cui vi vidi,
 Benche fieri, ò lagrimosi.
 Vi amai, v'idolatrai, lumì vezzosi.

B. Cesare, io molto vidi: tu molto hai detto; *sileua*
 Quell'alto onor, quel grande
 Titolo, di cui pensi
 L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
 E col coraggio stesso,
 Con cui darlo tu puoi, sò rifiutarlo. *qua*

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace. *sile.*

Be. Virtù è talor l'audacia stessa. *L.V.* Ogn'altra
 Che Berenice, aurrebbe
 Meritato il mio sdegno.

Be. Più de l'ra, il tuo amor mi fà spauento.
 Hò risolto, che non voglio

L.V. Penfa ancora,
 Priachè dir: Non voglio amarti.
 Tu'l puoi dir con tanto orgoglio
 A vn'amante che ti adora;
 Non vn tuo vincitor che può sforzarti.
 Hò, &c.

S C E N A V.

Berenice.

NO che amarti non voglio,
 Mostro crudel. Sposo, adorato sposo,

Te solo amai, te solo
Amerò, finche viua; e se la morte
D'un affetto leal non tronca i nodi,
Ti serberò l'affetto

S C E N A VI.

Vologeso, e Berenice.

N On è fazio il destino,
Sposa, de' nostri mali. Ancora in noi
V'è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gli odi suoi.

Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Al fin stancarlo
Può sofferenza, e disarmarlo ancora.

Vol. Con occhio asciutto ogn'ora
Incontrai le sciagure. Una v'è al fine
Che desta i miei timori, e li discolpa:
Il vederti d'altrui.

Ber. Mio Rè, se così'l fato
Sol può farti infelice, ei s'arma in vano,
Tu inuan pauenti.

Vol. Ma chi può del tiranno
Torti agl'insulti? *Ber.* Un fermo cor. Rinforza
Assicura i tuoi voti.
Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro;
E mai da l'amor tuo, da la tua sorte
Non potrà dilungarmi altri che morte.

S C E N A VII.

L. V. con guardie, Niso, e li sudetti.

MA Cefare il potrà. Sia Vologeso
Chiuso in cieca prigion. Niso, tù guida
Ne le regie mie stanze
Ben custodita Berenice. *Nis.* Intesi.
Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che vniti.... *L. V.* Hò risoluto, e così voglio.
Vedrem, se hà più possanza
Un vincitor monarca, ò vn vinto orgoglio.

S C E N A VIII.

Berenice, Vologeso, Niso, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado,
Vado forse a morir. Sa'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Questa è la sola
Morte crudel, di cui temer poss'io.

Ber. Speriamo, anima mia. Non piaccia a' Numi,
Che moiano così fiamme sì belle,

Affetti sì innocenti. *Ni.* Andiamo. *B.* Iniquo.
Ni. Forza è vbbidir. *Vol.* Mia cara addio. *Ber.* Tu
Vol. Duro Addio. (parti?)

a 2. Auea cuor per morir, non per lasciarti.

Ni. Non più. *Vol.* Seruo al mio fato.

Ni. Vieni. *Ber.* Seguo i tuoi passi.

a 2. Aimè. *Vol.* Sposa, one vai? *B.* Doue, o cōsorte?

Vol. Ahi Berenice! *B.* Ahi Vologeso. *a 2.* A mor-

Vol. Cara, tù viui almeno, (te.)
Se mi vuol morto il Ciel.

Ber. Come potrò?

Vol. Io viuo nel tuo seno,

E sol ne la tua morte io morirò.

Cara, &c.

Atrio Imperiale.

SCENA IX.

Lucilla, poi Aniceto.

S Peranze d'amore,

Voi dite al mio core,

Se lieto farà.

An. Se con infausto auuiso, o Principessa,

Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

Luc. Cesare? e che t'impose? *An.* Il dirti....o Dio!

Luc. Segui. Che farà mai? *An.* Qualche momēto

Sospendo al tuo riposo

L'aspra necessità d'un fier tormento.

Lu. Aimè! Vò che tu parli, o l'odio mio....

An. Questo solo io temea con l'vbbidirti.

Cesare, mio Sourano....

Luc. Che mai t'impose? che? *An.* Dirti, che deue

Rifiutar le tue Nozze,

E sposar Berenice. Amor lo sforza.....

Lu. Rifiutar le mie Nozze?

Berenice sposar? Vanne. Nol credo.

Ingannator tu sei.

Và, nè più o'ar d'offrirti agli occhi miei.

An. Parto, e sento

Nel lasciarti vn fier diletto.

Così almen del tuo tormento

Non m'uccide il fiero aspetto.

Parto &c.

SCE-

SCENA X.

Lucilla, e Claudio.

Luc. **C** Esare rifiutarmi?

Cl. Augusta.

Luc. Ah Claudio, orch'è perduto il grado,

Il titolo è di offesa, e di tormento.

Cl. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuol col rifiutarmi.

Cl. S'ei rinonzia al tuo letto,

Scenda ancora dal trono. Oggi, tel giuro,

Oggi Augusta sarai. Tutti possiedi

De l'esercito i cuori, e de la plebe.

Luc. Quest'ingrato vna volta ancor si tenti;

Cl. Poi se l'indegne fiamme ei non ammorza,

Ciò che niega a l'amor, ceda a la forza.

Vago volto chi ti disprezza,

Forse ancora si pentirà.

E ingiustizia, ed è ferezza

Non amar tanta beltà.

Vago, &c.

SCENA XI.

Lucilla, e L.V. con Guardie.

L.V. **Q** Vi mi si guidi il prigionier nemico.)

Luc. Cesare. *L.V.* Principessa.

Luc. Ti sorprende il mio arriuo?

L.V. Tu vieni... *Lu.* A vdir da la tua bocca istef-

L'offesa che mi fai nel tuo rifiuto

L.V. Sì, Lucilla, il confesso.

Amo, sì, Berenice.

Inuan da que begli occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa vdi si.

B. Sfo-

Sfoga pur l'odio tuo, dimmi spergiuro.
Luc. Nò, Cesare; ti assoluo; e vieto al labro
 Le inutili querelle.

Col trofeo del mio pianto
 Non vò accrescer l'orgoglio a vn'infedele.
L.V. Da te dopo vn rifiuto

Non attendea sì bel perdon; ma forse,
 Quando temo tradirti, a l'or ti feruo.

Era tra nostri cuori

Una secreta nemistade; e come

Io non t'amai, tu non mi amasti. *Luc.* Iniquo,

Io non t'auai? Che dunque feci? Io pure

Per te di tutta Roma

Sprezzai gli affetti; a te riuolsi i miei.

Ti fè Cesare Aurelio; io diedi il voto.

Ti fè mio sposo il padre; io diedi il cuore.

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci; io m'attristai. Vincesti;

Fù mio l'onor de' primi applausi. Intese

Roma con sdegno i tuoi nouelli amori;

Io fui la sola, ingrato,

Che cercando difesa al tuo delitto

Ti assolvea nel mio cuore,

E lasciavi per seguirti, anche tradita,

La patria in abbandono, e'l genitore.

L.V. Quanto è noiosa. *Luc.* Ed io,

Io non t'amai? come puoi dirlo? In questo,

In questo punto istesso

Che mi rifiutai, io temo ancor d'amarti.

E ancor taci, spergiuro? *L.V.* E ancor non

Luc. Ah perfido, di pena

L'ore ti son che meco perdi. Il vedo:

Con Berenice sei, non con Lucilla,

Tù la cerchi co' gli occhi,

Tù le parli col cuor; Vanne pur se co

Con fronte più tranquilla

De'

De' miei mali a gioir; Ma doue andrai,
 Temi di ritrouarui ancor Lucilla.

Vanne, e godi,

Cuore infido, ingrato cuor.

Forse ancor de' le tue frodi,

Del mio torto aurai dolor.

Vanne, &c.

S C E N A XII.

L.V. poi *Vologeso incatenato, con guardie.*

Pur mi lasciò. D'amante donna offesa
 Deluderò i disegni.

Viene il Riuai. Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te. *L.V.* Sciogliete

Dal'indegne ritorte il regio piede.

Vol. Che fia? *L.V.* Sdiamci, e attendi

Ciò che'l Cesareo cuor volge in se stesso.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da' cenni tuoi. *L.V.* Siediti, e ascolta.

Vologeso, abbastanza

Fù di liuor tra noi. Cessi, e già tempo,

L'odio comun. Fui tuo nemico, è vero;

Tuo vincitor. Ma al fine

Risarcisce il mio cuor l'onte del fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai? *L.V.* Tu taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori offerua,

L'alto poter. *L.V.* Se tu v'assenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Chiedi. Che non ti deue vn cuor ch'è grato?

L.V. S'ei mi cede la sposa, io son beato.)

Berenica.... già intendi

Tutto il mio cuor. Questa a te chiedo. Io

Vol. Berenice a me chiedi? *(noto)*
 Sai qual fia Berenice? *L.V.* Il sò.... *Vol.* Ci è
 Che da prim'anni ella mi diede il cuore,
 E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebe
 L'amor fra noi con la ragion, con gli anni?
L.V. Lo sò, e vorrei.... *Vol.* Ti è noto,
 Ch'ella è mia sposa: e che sol può la morte
 Sì bei nodi troncar? Cesare, il fai?
 E la sposa a me chiedi?
 La mia vita: il mio cor: l'anima mia:
 Berenice a me chiedi: e fai qual fia?
L.V. E ver, ma per lei sola....
Vol. Mi torni il regno? *L.V.* E libertà ti rendo.
Vol. E se al don non assento? *si leua.*
L.V. Temi vn Cesare offeso. *Vol.* Olà, ministri;
 Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
 Il carcere più orrendo.
 Mi si apprestin tormenti, e piaghe, e quanto
 Hà di funesto, e di crudel la morte.
L.V. Come?... *Vol.* Gràdezza e libertà disprezzo.
L.V. Così.... *Vol.* Così, tiranno,
 Riceuoi doni tuoi, così gli apprezzo.
 Stringi le mie ritorte;
 Dammi crudel, la morte:
 E forte l'amor mio,
 Più che'l tuo sdegno.
 Col tormi il caro bene,
 Tutto mi cangi in pene,
 Vita, Amor, Libertà, Grandezza, e Regno.
 Stringi &c.

S C E N A XIII.

L. V.

A Lma, ti acheta. In sì gran dì vedrai
 Tua Berenice, ò'l tuo Riuale estinto.
 A lei si torni. Ella in sì dubbia forte
 Risolua, ò la mia pace, ò l'altrui morte.
 Se non vince amor pietoso
 Un bel guardo disdegnoso,
 Conuerrà ch'io fia spietato.
 La pietà daria fomento
 Al rigor del mio tormento,
 Al piacer d'un core ingrato.
 Se &c.

Stanze Imperiali.

S C E N A XIV.

Berenice, Aniceto, e Niso.

I Nvan. *An.* Meglio rifletti. Il tuo rigore
 Fia sentenza di morte. ... A Berenice:
 Lieta l'incontro. *An.* A Vologeso. *Ni.* Udisti?
Ber. A sì barbaro affalto, alma, resisti.)
 Ed è ver? *An.* Non v'è scampo.
 Cesare ti presenta
 O la sua destra, o'l capo altrui.
Ber. Che mai far deggio? Io, sposo,
 Ti vedrò esangue: e spirerai quell'alma:
 E chiuderai que'lumi:
 Que' dolci lumi: *Ite ad Augusto...* o Dio:
 Io d'altri, e non più tua: Che far degg'io?
An. Che risolui? *Ni.* Che badi?
Ber. Sì che più stò dubbiosa:
 Io di Lucio co'nforte:

Nò, spietati, d'Augusto
Non farò mai. Pria Berenice, e eco
Mora il mio sposo.

S C E N A X V.

L.V. e li sudetti.

E Morirà. Và tosto,
Aniceto, e seguisci. Ber. Aimè! qual gelo
M'occupa il cor? Fermati. Ascolta. L.V. Parla.
Ber. Cesare, sì vicino
Il colpo non temea, Poiche arrestarlo
Può sol la destra mia, lascia, ten priego.
Ch'io parli a Vologeso anche vn momento.
L.V. Ma se il dono concedo, [sento.
Che sperar posso? Be. E che temer? L.V. V'as-
Tu la guida, Aniceto.

Ber. Sugli occhi del mio Sposo
Forse risolverò.

Questo mio cuor dubbioso
Non sà mirarlo estinto,
E abbandonar nol può.
Su, &c.

S C E N A X V I.

L.V. e Niso.

P Ar che a ceder cominci
La superba beltà. Niso. Ni. Mio Augusto.
L.V. D'Efeso vò che parta,
Pria che termini il dì, Claudio, e Lucilla.
Tu ne recca il comando.
Ni. Ubbidirò. L.V. Mel chiede
Cura d'Amore, e gelosia di Trono.
E poi felice io sono.

Lic-

Lieti amori, purgate il mio petto
Da gli affanni d'vn vano timor.
E spargete d'vn caro diletto
Le speranze d'vn tenero cuor.
Lieti, &c.

S C E N A X V I I.

Lucilla, e Niso.

Ni. **P** Rincipessa. Luc. Che arrechi?
Ni. **P** Impone Augusto,
Che con Claudio tu parta. (giorno,
Luc. Impon ch'io parta? Nis. E pria che mora il
Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.

S C E N A X V I I I.

Lucilla.

Q uesto è troppo soffrir. Lucilla, è tempo
D'vsar ne' mali estremi
Tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
Torti questo anche aggiugni? e questo àcora
Mi risueglia 'l furor, mi porge l'armi.
Più non aodo i consigli
D'affetto, o di pietà. Vò vendicarmi.

Ardi, o cuor,

Ma di sdegno, e non d'amor.

Vil faria la tua pietà.

Se più tardi a vendicarmi,

Fai trionfo ad vn'ingrato,

E'l fomenti in crudeltà.

Ardi &c.

Pri-

Prigioni.

S C E N A XIX.

Vologeso.

D Uri marmi, aspre catene,
Sol perche del caro bene
Non v'illustra vn lieto sguardo,
Siete orrori, e siete pene.
Mà del carcer'io sento
Strider l'uscio fatal. Che miro? è dessa.

S C E N A XX.

Berenice, Vologeso, ed Aniceto.

Vol. **B** Erenice, mia vita, (caro
Mia bell'alma, e mio cor, quanto m'è
Il poterti mirar pria di morire.

Ber. Vologeso, raffrena
L'impeto de la gioia. Anziche morto
La bell'alma tu spiri,
Vengo pene a recarti, e non conforto.

An. Rè, che ancor tal ne'ceppi
Deuo onorarti, in sì fatal momento
Godi vn fauor d'Augusto.
Sappi vfarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita

O senza Berenice, ò senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

An. Regina, in vani pianti
Perder non deui irresoluta il brieve
Tempo che ti è concesso.
Sola resta e risolui.

Ber. Nò: ti ferma, Aniceto.

Già

Già quest'alma è risolta.

An. A che? *Vol.* Forse a lasciarmi?

Ber. Di Rè tiranno empio ministro, ascolta.

Vanne a Cesare, e digli *prende Vol. per mano.*

Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo impero

Vol. E vuoi? *B.* Teco morir. *An.* Troppo tu irriti

Ber. Parti, nè replicar. *An.* M'impose Augusto.

Che a lui guidarti.... *Ber.* E l'osaresti iniquo?

La pena pagherai, se più resisti.

Parti. *An.* E a Cesare deuo?

Ber. Dirgli così. Quanto risolvi, vdisti.

An. Andrò, dirò così,

Che hai più che bello il volto

Fiero, e superbo il cor.

Ma sarà forse vn dì

Tua pena, e tuo cordoglio

L'orgoglio

Ed il rigor.

Andrò &c.

S C E N A XXI.

Berenice, e Vologeso.

Vo. **B** Erenice, abbandona

Il disegno crudel.

Se m'ami ancor, lascia ch'io mora, e viui.

Ber. Sposo, non più. Nel tuo morir rifletti,

Qual parti, e qual rimango.

A chi viurei, te estinto?

A l'iniquo tiranno, a nuoui mali?

A vn lungo affanno? a vna perpetua morte?

A chi viurei? Parla. *Vol.* Al mio amor. *Be.* Deh

Poiche'l chiede la forte, (caro,

Morremo vniti, e porteremo entrambi

A la Tomba quest'ossa, al Ciel quest'alme.

Ber.

Ber. Non posso, o dolce vita,
Quando a morir tu vai, viuer' in me.
Se la mia vita sei,
Dimmi come viurei
Già morta in tè?

Non &c.

Vol. Deh viui ò cara, acciò bench'io mi mora
Pur viua in tè dopo la morte ancora.

Aure amorose,
Che quì pur siete
Tornate al Cielo
Dite così
Possenti Numi,
Che'l Ciel reggete
Meno crudeli
Siate, vn sol di.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O

TERZO

Campo de' Romani attendato.
*Seguono giuochi militari in forma di danza
frà Soldati Romani.*

SCENA PRIMA.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

R Omani, armi stringete; ed armi io chiedo
Ma in altr' vso le chiedo,
Che di scherzo, e di giuoco.
Sù vostr'occhi vn' ingrato.
Ch'è vostro Imperator, perch'è mio Sposo,
Contro tutte le leggi
Di natura, e del mondo, innalza al grado
E di Moglie, e d'Augusta
Una schiaua Regina; e me ripudia,
Me d'vn'Aurelio figlia,
Me del sangue Latin nobil germoglio.
Sù gli occhi vostri il tenta; e ancor si soffre,
Sò che Duce ei vi fù: Se co de' Parti,
Trionfaste, nol niego; E forse alcuno
Delitto stimerà doppo sì illustre,
Perigliosa vittoria,

L'ar-

L'arme impugnar contro vn guerrier sì forte
 Cui solo è debitor de la sua gloria.
 Romani, al valor vostro
 Fate più di giustizia.
 Dopo vn mondo sconfitto a voi douete
 L'onor de la vittoria;
 E se l' douete altrui, dite, o guerrieri;
 Qual è'l Cesare vostro?
 Chi 'l vostro Duce? e chi dà leggi a Roma?
 Come Lucio, e da chi poc' anzi ottenne
 Il titolo d' Augusto? A lui nol diede
 Forse il mio Genitor? Sol la mia destra
 Cesare nol faceva? S'ei la rifiuta?
 Qual ragion fu l'Impero
 Più gli riman? L'vbbidirete a l'ora,
 Ch'è infedele ad Aurelio?
 Che i Numi offende? e i giuramenti obblia?
 Nò, Romani, nol credo. Ommmai confido
 Vilipesa da lui, da lui negletta,
 A la vostra virtù la mia vendetta.
Co. di R. Viua Lucilla, viua.
Cl. Principeffa, condona. E graue il torto,
 Che da Lucio riceui.
 Quando mai col Latino
 Misto il sangue stranier Roma sofferse?
 Qual fra le nostre leggi,
 Più di questa sin'or sacra ed intatta
 Passò fra noi?
 Lucio primiero in onta
 E d'Aurelio, e di Roma,
 La villipende. Andiam, Romani, andiamo.
 Lucilla offesa, e le neglette leggi
 Dividan le vostr'Ire;
 E la pena d'un'empio
 Sia di freno a tiranni, e sia di esempio.

Tut-

Tutti Viua Lucilla, viua, e Lucio mora.

Luc. L'infedel che m'hà schernita,
 Perda Regno. *Cl.* E vita ancora.

a 2 Mora, mora.

Luc. Ch'egli mora! Ah Claudio, sento
 Che quest'alma ancor l'adora.
 L'infedel &c.

Stanza tutta a lutto, con Trono a parte.

S C E N A II.

L. V. con Guardie, e Niso.

D Al sen di Vologeso
 S'è diuisal'ingrata! *Ni.* E l'hà da l'ombre
 Tratta a forza Aniceto.

L. V. Che! mi credea sì fiacco
 Nel mio poter! Tempo egli è ancora, o *Niso*!
Ni. Tutto è pronto ed attende
 I tuoi cenni, o Signor. *L. V.* Quanto t'imporsi,
 Sappi eseguire. A che m'astringi, Amore,
 Per giugnere a vn diletto, *và sul Trono.*
 E per domar la crudeltà d'un cuore!

S C E N A III.

Berenice, Aniceto, e L. V. sul Trono.

An. **Q** Uì, Regina, a goder di tua fierezza
 L'apparato e la pompa (bo,
 Ti appresta ommmai. Quì del tuo amor super-
 Quasi in vago Teatro, ardon le faci.
 Mira: e l'orida scena
 Degna degli occhi tuoi. Mira, e disponi
 A più barbari oggetti il cuor feroce.
L. V. Che dirà mai! *An.* Rimanti.

Sola

Sola ti lascio in libertà di pianti.
Si chiude la Stanza.

S C E N A IV.

Berenice, e L.V. sul Trono.

O Ve sono? che miro? o Dio! qual scena!
 E di lutto, e di orror? Qual da vn tiranno
 Reggia crudel mi si presenta agli occhi?
 Di Tieste quì forse
 Si preparan le cene? A chi si adorna
 L'orribile apparato? A chi fa mai
 Pompa de' suoi terrori?
 Misera Berenice, ancor nol fai?
 Caro sposo, e doue sei,
 Che mi lasci afflitta, e sola?
 Se hai pietà de' mali miei,
 Mi rispondi, e mi consola.
Caro &c.

Aimè! fra tanti orrori
 Del più barbaro ancor non m'era auuista.
L.V. Pur mi vide.) *Ber.* Spietato,
 Ch'esser vuoi testimon de' miei tormenti.
 Dimmi; dou'èl mio sposo?
 Che ne facesti? ei morto è forse? e forse
 De la tua crudeltà questo è'l teatro?
L.V. Ben lo saprai. *Ber.* S'ei giace
 Vittima d'impietà; concedi almeno,
 Che spirar possa l'anima
 Sù'l caro busto. A me l'addita ommai.
 Ou'è? se l'uccidesti,
 A che mel celi? a che? *L.V.* Tosto il vedrai.
Ber. Sì vedrò..... Ma che ascolto
 Qual funesta armonia, qual suon lugubre
 Mi ferisce l'udito? e'l cor mi piaga?

Qua-

Quale oggetto? *L.V.* Già s'apre
S'apre una porta.
 L'uscio fatal. *Ber.* Che fia?
 Teme, affanni, sospetti,
 Finite di squarciar l'anima mia.

S C E N A V.

*Niso seguito da vn Paggio che sostiene vn Bacino
 coperto di drappo nero, e li sudetti.*

C Esare, o Berenice,
*Prende il Bacino, e lo depone sopra
 d'un Tauolino.*

Questo dono ti fa. Quì lo depongo.
 Tu lo discuopri, e'l mira,
 Il mio vffizio ad empì. Regina, addio.
Torna a chiudersi la porta.

S C E N A VI.

Berenice, e L.V. sul Trono.

Ber. **C** Esare a me fa vn dono?
L.V. **C** Esare a te lo deuè.
Ber. Dono spietato, e degno
 De la man d'un tiranno,
 Che racchiudi? che ascondi? O Dio! tu forse
 Sotto a quel nero vel, del caro sposo
 La tronca testa... Ah che in pensarlo io m'acco,
 Sudo, agghiaccio o codarda
 Destra di Berenice,
 Che più badi a scoprirlo?
 Tù ancor mi sei rubella?
 Tu non osi vbbidirmi? Ardisci, o lenta.
 Sù quel caro volto esangue
 Vò finir l'egro respiro.

Scua-

Scuopri, o mar, mira, ò sguardo,

O Dio! che miro!

Allo scoprirsi del Bacino s'ode una sinfonia allegrissima; cade l'apparato lugubre della Scena, che si cangia in un Salone. Sul Bacino troua Ber. la corona, e lo Scettro. L.V. scende dal trono. Aniceto comparisce dal fondo della Scena.

S C E N A VII.

L.V. Berenice, ed Aniceto.

TU miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.

Cesare a te gl'inuia. Vedi, se sono
Al tuo rigor douuti, e a torti miei.

Vedi, prendili, o cara,
E con essi il mio cuor. Succeda al fine

Nel tuo seno ostinato

Cesare a Vologeso. Ama vn'affetto

Che ti fa Augusta; e se ancor forse indegno

Son degli affetti tuoi,

Ama almen nel mio cuore

Il sovrano poter degli occhi tuoi.

An. Sì, begli occhi, disarmate,

Con chi v'ama, i vostri sguardi

De l'inutile rigor. *Si, &c.*

L.V. E taci ancora? *Ber.* Augusto, i tacqui, e'n

Le tue voci ascoltai, vidi i tuoi doni. (tanto

Ma se credi, che vinta

M'abbia l'orror passato, e'l ben vicino,

T'inganni assai, t'inganni. Un sol momento

Tanto non può. Questo Real diadema

M'è oggetto di terror. Vedi qual prezzo

Troui ne l'anima mia. Vedi, il rifiuto,

E con esso il tuo amor. Solo il mio Sposo

Quel

Quel ben faria... *L.V.* Troppp sofferfi, ingrata

Aniceto. *An.* Signore. *L.V.* A Vologeso

Reca ferro, e Velen. Digli ch'entrambi

Berenice gl'inuia. Digli che scielga

Qual più gli aggrada. Io vedrò morto al fine

L'autor de l'altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma. *L.V.* Ubbidisci. *An.* Io volo.

S C E N A VIII.

L.V. e Berenice.

Ber. **G**He farò? Proteggete,

L.V. passeggia senza guardarla.

Giusti Dei, l'innocenza! O Dio! partito

E'l ministro crudel.) Cesare, Augusto,

M'odi. *L.V.* Inutili prieghi.

Ber. Se di stragi se' vago, (quella

Da me principia. *L.V.* Or non è'l tempo. *B.* Io

Son che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,

A' tuoi voti spietata;

Io quella son che più t'offendo. *L.V.* Ingrata.

Le dà vn'occhiata.

Ber. Qual colpa hà Vologeso

De la mia crudeltà? Perche punirlo

D'un delitto non suo? Sospendi ancora

La sentenza fatal. *L.V.* Voglio che mora.

Vuol partire Berenice.

Ber. Eccoti, Augusto, a' piedi *l'arresta, e s'ingi-*

L'altera Berenice. A te prostrata *nocchia.*

Più che accenti dal labro, *L.V. la mira atten-*

Sparge pianti dal ciglio. Ella ti chiede *(to.*

Ancor l'ultima volta il dolce sposo.

Ecco imploro pietà. *L.V.* M'hai troppo offeso

Ber. E in me t'offro la vittima. Qual frutto

Da l'altrui morte auresti?

C

Non

Non t'amaua innocente,
E iniquo t'amerei? Cesare, o Dio!

L.V. Non più. Ber. Ma già nel volto *sorge.*
Veggio vn fausto sereno. I giusti prieghi
T'han vinto, e l'innocenza. Imponi ommai...
Ah per mio mal forse tacesti assai.
L.V. Sì.... qual rumor?

S C E N A IX.

Niso, e li sudetti.

Ni. **D** Eh fuggi.

L.V. Niso, che arrechi?

Ni. Alti perigli. Han presa.

Esefo i tuoi soldati; e ver la Reggia

L.V. Qual furor li trasporta?

Chi n'è l'autor?

Ni. Claudio, e Lucilla. L.V. Come?

Non partirono ancora?

Ni. Tutto il popolo è in armi, e ognuno: grida
Viua, viua Lucilla, e Lucio mora.

Ber. Cesare. L.V. O amore! A la prigion tu, Niso
Vanne, e fa che Aniceto

Sospenda il colpo. Ber. Ah generoso Augusto

Lascia ch'io l'accompagni, e vada anch'io

Il mio Sposo a salvar l'Idolo mio.

L.V. Te lo concedo. Ni. Ah fuggi.

S C E N A X.

L.V.

UN cieco amor doue mi trasse? In rischio

Son di perder l'impero, e Berenice.

Cresce il tumulto; altra difesa a noi

Più non riman, se'l nostro cuor ci manca.

Tu

Tu nel graue periglio, anima ardita,

O mi serba l'Impero,

O non lasciarlo almen, che con la vita.

Spiriti feroci, a l'armi;

A l'armi inuitto cuor.

Forte virtù disarmi

Il mio destin crudele,

Il mio nemico amor.

Spiriti &c.

S C E N A XI.

Claudio, Lucilla, seguiti dall'esercito, e L.V.

A Chi rompe la fede, è obblia le leggi,
Non sà Roma vbbidir. Lucio, deponi

Quei che sì mal sostieni

In su la fronte, Imperiali Allori.

Con le schiaue Regine

Vanne più sciolto indi a trattar gli amori.

L.V. Claudio, con men di fasto

Al tuo Cesare parla:

Impugna la spada.

Cl. Inuano.

Cerchi scampo dal ferro; e tuo mal grado,

Lo scettro deporrai

Sù Romani. L.V. Deporlo Tutti fanno lo stesso.

Potrò sol con la vita. Cl. E morirai.

Luc. Sospendete, miei fidi,

I colpi e l'ira. Claudio,

Vò che ancora vna volta

M'oda l'ingrato; E tu, infedel, m'ascolta.

Cl. Che pensi? L.V. I detti attendo.

Luc. Vilipesa tradita io ben dourei

A miei giusti furori

Dar più facile orecchio, e vendicarmi.

C a

Ma

Ma ti rauuedi al fine .
 Io stesfa in sù quel trono ,
 Da cui, come dal cor, tu mi scaciasti ,
 Ti rimetto, se'l chiedi, e ti perdono. (Parti
Cl. Come? *L.V.* Che far degg'io? *Luc.* Rimanda a'
 Vologeso, e la moglie .
 Allontana Aniceto ;
 Perdona a Claudio; e qual ti ferbo i miei ,
 Gli affetti tuoi mi rendi :
 Ubbidisci a le Leggi, e Augusto fei .
L. V. La tua bontà, più che'l timor de'mali ,
 Le mie colpe mi addita .
 Ma in tal necessità giurarti amore
 Parer può del timor, più che del cuore .
Luc. Doue l'opra si chiede ,
 Mentir non osa il labro .
 Parla. *L.V.* Che dir potrò? Se non ch'indegno
 Son del tuo amor . Le giuste leggi accetto .
 Aniceto si esiglij .
 Torni libero a Parti il Rè cattiuo ,
 E la fatal Conforte .
 Claudio, al seno ti stringo; e tuo, mia Spola ,
 Sì, tuo sempre farò fino a la morte .
Luc. O gradite promesse! *Cl.* O fausta sorte!
Luc. Per gli augusti sponsali il Campidoglio
 Fia teatro più illustre .
 Efeso si abbandoni . *L.V.* E mentre amiche
 Secondano i tuoi voti e l'aure, e l'onde ,
 Addio funesti alberghi, inique sponde .
Cl. Che più si tarda? al lido, Augusti. *a 3.* Al lido .
L.V. Così grande è'l mio contento ,
 Ch'ei mi basta a tor di vita .
 Ma lo temprà il pentimento ,
 Che hò d'auerti sì tradita .
 Così &c.
Luc.

Luc. M'è sì caro il tuo dolore ,
 Ch'ei mi sforza a più adorarti .
 Sol per lui gode il mio core
 Il piacer del perdonarti .
 M'è &c.

SCENA XII.

Claudio .

Lucilla, eccoti lieta .
 Necessità che più d'amore è forte ,
 Il tuo sposo infedel rende al tuo seno .
 Nel cor dei Rè senso è l'amor che piace ;
 Legge è l'amor che gioua .
 Ragion di stato i loro affetti approua .
 Un'alma Reale
 In nodi d'amor ,
 Hà vn laccio ch'è frale ,
 Nè'l sente sul cor .
 Non ama per fede ,
 Ma sol per goder .
 Nè vn Regno è mercede
 Di breue piacer .

SCENA XIII.

Berenice con ferro in mano .

Stimolata, agitata
 E da pene, e da furie ,
 Oue vado? oue sono? Il luogo è questo ,
 Lo riconosco, è'l luogo
 Del decreto fatal .
 Ma se'l mio core
 Non perde la virtù di sua costanza
 Giuro del Cielo ai Numi

Trarli dal Petto Palma,
E perche fatal s'ij la pena stessa.
Giuro far per mia man la mia vendetta.

Apprenderà il Tonante.

A fulminar da me;
Sparse frà sassi, e l'erbe:
Le viscere superbe
Calpesterà feroce il regio piè.

Con questo

Consolatore auviso,
Ti abbraccerò nel fortunato Eliso.

Sù le sponde al pigro Lete,
Ombra amante t'abbraccerò.
A quell'alme illustri e liete
Ne l'amore e ne la fede
Forse vile non sembrerò.

Sù &c.

Porto di Efeso ingombrato dalle Navi
Romane.

SCENA XIV.

L. V. Lucilla, Claudio, Niso, Romani, e schiavi.

Luc. **C** Efeso. L. V. Augusta sposa.

Luc. Sicura esser poss'io de la tua fede?

L. V. Sicuro esser poss'io del tuo perdono?

Luc. T'amai tradita. L. V. Ed or pentito io sono.

Luc. Se fido ritorni,

Quest'alma non sa

Negarti pietà.

SCENA XV.

Berenice, e li sudetti.

D I pietà non è tempo;
E tempo di rigor, tempo è di stragi.

Luc. Berenice.... Ber. Lucilla,

Strigner puoi quella man, che fuma ancora
Del sangue del mio sposo.

L. V. Come? Ber. Amare vn tiranno,

Teco sì traditor, meco sì iniquo?

L. V. Dunque!.... Be. Sì, sì, tiranno:

Egli è morto. Ecco il ferro.

Che lo trafisse. Eccone il sangue. Il mira.

Cl. Desta pietà. Ber. Ma che più piango? In vita

Mi sostenea la sola

Speme de la vendetta. Amato sposo,

Perdonami, se fui

Troppo tarda a seguirti,

Ommi quel ferro istesso,

Quello che te fuenò, me fueni ancora.

Berenice si mora.

Alza il ferro per uccidersi.

SCENA VLTIMA.

Vologeso, e li sudetti.

Vol. **T** arresta. Luc. O Dei! L. V. Che vedo?

Ber. Vologeso. Vol. Mia vita.

Ber. E viui? e'l credo?

Ma che? poc'anzi sangue

Non ti lasciavi ne la prigion? Vol. Nò, cara.

Quell'era di Aniceto.... (guisa?)

L. V. Che? Aniceto morì? Luc. Come? Cl. In qual

Vol. Per tuo cenno ei già offerto

Quin-

Quindi il ferro m'auca, quindi il veleno.
 Questo mi scielgo, e lo accostaua al labbro;
 Quando l'aria ad vn punto
 D'alte grida risuona, e mal distinte
 Col nome di Lucilla
 Le porta a noi. Già cercano i custodi
 Da la fuga lo scampo, e sol mi veggio
 Col fier ministro. Io presa
 Dal rischio mio lena, e coraghio, il tofco
 Gitto ad vn punto, il ferro impugno, il vibro,
 E a l'incauto Anicetto in sen lo immergo.
 Esco da l'ombre, e saluo
 Qui te, mio ben, da morte. Or più contento
 Cesare, il capo mio
 Reo d'vn nuouo misfatto a te presento.
L.V. Per castigo d'vn'empio il Ciel ti elesse,
 Vologeso, e l tuo braccio
 Me sottrasse a vn delitto, e te a la morte.
 Con voi, coppia d'amor, specchio di fede,
 Abbastanza fui reo. Ponete ommmai,
 Ve ne priego, in obbligo,
 Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.
Ber. Generoso Monarca. **L.V.** Ite: la vostra,
 La mia felicità più non sospendo.
 Libertà, Regno, Pace, e ciò che caro
 V'è più d'ogn'altro bene, a voi vi rendo.
Vol. De' tuoi fauori..... **L.V.** A vostro
 Piacer tornate, oue vi chiama il core;
 E noi, mia dolce sposa,
 Andiam più lieti, oue ne chiama Amore.
Tutti. Tutti andiamci lieti, oue ne chiama amor
 Qui segue l'imbarco de' personaggi, parte in vna
 Naue, e parte in vn'altra. S'ode frattanto
 vna lieta sinfonia di stromenti dopo la quale
 partendosi appoco appoco le naui dal lido,
 cantano tutti.

L.V.

L.V. e Luc. Spirate, o zeffiri,
 L'aure seconde;
Vol. e Ber. In calma stabile
 Scherzino l'onde;
Tutti E' tutto giubbili
 Col nostro cuor.
L.V. Vol. Fatali sponde;
Luc. Ber. Funesti lidi,
 a 4. Da voi per sempre
 Lontan mi guidi,
L.V. Vol. Cortese Fato.
Luc. Ber. Propizio Amor.
 Spirate &c.

IL FINE.

0121
 19
 010
 78
 548
 14
 19

Biblioteca Civica di Verona

189. 2 2621/4

Vol.
 P.
 E.
 A.
 Tutti
 2